

Natale: oggi come allora?



Chissà se negli allevamenti tecnologici attuali gli animali parlano come un tempo, la vigilia di Natale, raccontando al Salvatore come li hanno trattati i loro padroni.

Questa leggenda rimanda a tradizioni contadine secolari, cancellati dai grandi cambiamenti che la globalizzazione socio-economica e informatica del Novecento ha prodotto.

In quali case si accende più il ceppo di Natale, concedendosi un po' di caldo oltre l'ordinario e traendone auspici per il raccolto? Chi ne conserva ancora le ceneri da spargere alla bisogna sui campi per prevenire la grandine?

La città e la campagna sono ormai inserite nella rete che, attraverso i mass media tradizionali ed internet, fa di tutto il mondo un calderone in cui usi e costumi vengono cancellati dalle mode o riproposti in posticce e spesso fantasiose caricature di quelle antiche.

I presepi stanno tornando a ravvivare le case; kitch o artistici, storici o regionali (nel gusto napoletano, tirolese o altro non importa) ravvivano la voglia di riscoprire le figurine in terracotta ascolana modellate nel secolo scorso dai Paci e da altri artisti. Può essere l'occasione questa per visitare il Museo Diocesano e fermarsi anche ad ammirare la straordinaria natività costituita dalla Madonna con Bambino di Carlo Crivelli, un tempo conservata nella Parrocchiale di S. Giovanni Battista in Poggio di Bretta.

Le luminarie dei negozi invitano a ritrovare i sapori tradizionali e a mescolarli con le novità dell'anno. Viene voglia di riscoprire sulla tavola imbandita la pasta con sugo di magro e le olive verdi, il baccalà arrosto con l'uvetta o cotto nel latte, i gobbi e i broccoli fritti, il ciambellone con l'uvetta e i fichi secchi di quando eravamo bambini.

Il cenone della vigilia offre ancora l'opportunità per stare insieme, ma nuovi diversivi e la televisione rendono vuote le occasioni di dialogo.

La mezzanotte è annunciata dal suono della campana grande del duomo.

Il Natale - questo Natale di giubileo - torna così a riproporre un suo "senso".

Non si tratta di un confronto tra ieri e oggi, tra ciò che è inesorabilmente trascorso e ciò che è l'attualità, anch'essa prima o poi destinata a passare di moda. Non si tratta nemmeno di riproporre ciò che è frugale a svantaggio dei prodotti di consumo del cosiddetto benessere.

Il problema è altro. Il profondo disagio della società attuale è nella confusione tra mezzi e fini, nel cercare paradisi artificiali per riempire un'esistenza che si avverte angosciosamente vuota. Il dialogo con l'altro è difficile perché manca ancora prima il dialogo con il proprio mondo interno. Estranei tra estranei cerchiamo attrazioni ed eventi alla moda, per non fermarci e scoprirci soli, vuoti.

In queste condizioni, anche la riscoperta del passato resta un artificio senza anima e, quindi, anche senza senso. I nostri nonni apprezzavano il Natale perché vivevano in un mondo più semplice, anche più arretrato e più povero, ma che sapeva dialogare con la natura. Si inventavano la leggenda degli animali che la sera della vigilia parlavano di loro a Gesù Bambino perché gli animali erano una delle fonti primarie della loro economia e con loro erano in grado di "dialogare" nel lavoro quotidiano tutto l'anno.

La festa era realmente un giorno diverso, mentre spesso le nuove generazioni vivono in una costante condizione ibrida, sospesi tra feste che tali non sono propriamente e una ferialità disimpegnata e annoiata.

Il Natale può essere l'occasione per riscoprire un senso: quello dell'unicità della vita e della storia di ogni persona. Allora le radici della tradizione possono convivere con la ricerca del nuovo.